



Andrea Capaccioni

Le origini della biblioteca contemporanea. Un istituto in cerca di identità tra Vecchio e Nuovo Continente (secoli XVII-XIX)

Milano, Editrice Bibliografica, 2017, 168 p.

Il volume di Andrea Capaccioni presenta una struttura interessante e per certi aspetti innovativa, e va a inserirsi con pertinenza e adeguatezza nel profilo complessivo degli studi di storia delle biblioteche, e in particolare sul modello della biblioteca pubblica, non solo italiani. La natura e il profilo di questo ambito disciplinare sono, com'è noto, intrinsecamente e costitutivamente problematici, anzitutto sotto il profilo storiografico e metodologico, a partire dalla individuazione e dalla delimitazione dell'oggetto effettivo, la cui natura opaca e incerta si correla alla vastità polisemica del termine e del concetto di "biblioteca". Su questi aspetti si tornerà brevemente alla fine.

Il volume di Capaccioni è organizzato in quattro densi capitoli, preceduti da una ampia e articolata premessa, molto utile per un primo e sommario inquadramento generale delle questioni trattate (*L'età delle sperimentazioni. Una introduzione*). In questa sede l'autore spiega quelle che lui stesso definisce "Le ragioni di un libro", individuate nella esigenza, e nel conseguente

tentativo, di far luce sui complessi fenomeni che "hanno contribuito allo sviluppo della biblioteca contemporanea tra la fine del Seicento e la prima metà dell'Ottocento" (p. 13), quando, com'è noto, in Gran Bretagna si definisce il profilo storico, culturale, giuridico e in parte anche organizzativo della *public library*. Gli autori di riferimento principali sono individuati in Jesse H. Shera, nel suo classico *Foundations of the public library* (1949), e in Paolo Traniello, con riferimento particolare a *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto dell'Europa contemporanea* (1997); da ciò consegue che la storia tracciata da Capaccioni è, in primo luogo, una storia sociale e culturale della biblioteca, e in particolare del suo graduale divenire "pubblica".

Il primo (*La via atlantica. Biblioteche, libri e lettori tra Regno Unito e Stati Uniti*) e il secondo capitolo (*Francia e Italia*), sulla scorta del celebre volume di Thomas Kelly *Early public libraries* (1966) sono dedicati alla ricostruzione "transnazionale" delle vicende che, negli Stati Uniti e in Europa, hanno caratterizzato l'evoluzione delle dinamiche oggetto dell'indagine tra XVII e XVIII secolo, che, secondo una prospettiva che non mi sentirei interamente di condividere, l'autore legge e interpreta, del tutto finalisticamente, come un vero e proprio "cammino verso la biblioteca pubblica". Ciò detto, si tratta di una estensione ricca di stimoli, che dà conto delle elaborazioni del modello attuate negli Stati Uniti, lette anche attraverso la mediazione di un testimone d'eccezione come Alexis De Tocqueville. Secondo tale linea di riflessione viene

descritta la nascita della *subscription library* nel Regno Unito, collegata al modello funzionale, variamente denominato, della *circulating library*, che si oggettiva nelle forme storicamente definite dei *cabinet littéraires* o *de lecture* francesi o nelle *Lesegesellschaft* di area tedesca. Più o meno nello stesso periodo, nei territori delle colonie americane, a partire dallo scorcio finale del Seicento, nel quadro di mutamenti sociali entro i quali il tema dell'istruzione acquisisce una rilevanza crescente, viene tratteggiata la genesi di quella che viene definita *social library*, secondo i caratteri attivistici che caratterizzano l'opera e l'impegno, tra gli altri, di Benjamin Franklin. In questo ambito, e secondo punti di vista che l'autore riprende poi nella parte conclusiva del volume, viene sottolineata la rilevanza del lavoro dei librai nelle dinamiche di queste biblioteche "private", alla ricerca problematica di un loro compiuto radicamento politico, giuridico e istituzionale.

Successivamente Capaccioni, con il paragrafo *Verso la public library* (p. 63 e ss.) torna sulla via del "cammino verso la biblioteca pubblica", ricostruendo brevemente le vicende che porteranno infine alla promulgazione del *Public Libraries Act* del 1850. Secondo questa prospettiva, molto attenta a cercare di rilevare le tracce sociali non ancora istituzionalizzate dei modelli di organizzazione dei libri che troverà nella *public library* il suo "compimento", l'autore propone una serie di interessanti considerazioni relative a questi contesti, definiti appunto *Non solo biblioteche* (p. 78 e ss.),

nelle esperienze francese e italiana, quest'ultima riletta efficacemente attraverso le parole rese al *Select committee on public libraries*, nel 1849, da un personaggio decisamente controverso come il conte Guglielmo Libri, protagonista di ardite e spregiudicate operazioni collezionistiche nel corso del XIX secolo.

Con il terzo capitolo (*Variazioni sul tema. La biblioteca tra unicità e sistema*) Capaccioni cambia registro, e mette in evidenza una delle linee di indagine innovative cui ho fatto riferimento in apertura, aprendosi a una riflessione sul termine e sul concetto di "identità" della biblioteca, affermando che "Ogni ragionamento sulla fisionomia della biblioteca non può prescindere dal far riferimento alla sua natura che è al tempo stesso fisica e intellettuale" (p. 116), lambendo appena il territorio della storia culturale e bibliografica della "bibliotheca" nella prima età moderna, in cui a mio parere si possono rinvenire le effettive condizioni genetiche di tutte le forme successive di biblioteca. Lasciando un po' sullo sfondo le molte e complesse questioni che investono lo statuto del concetto di "identità", Capaccioni opta invece, seguendo ancora Traniello, per mettere in rilievo il profilo della unicità della biblioteca, definito, forse un po' tautologicamente, come un "fenomeno storico" caratterizzato da "tratti specificamente individuati" (p. 119).

Il quarto capitolo, infine (*Modelli, buchi neri e altre questioni. Ipotesi per nuove riflessioni*) riprende e rielabora percorsi argomentativi già trattati nelle altre parti del volume, li raccoglie ed elabora secondo la prospettiva di future e più sistematiche indagini. Le questioni in tal

modo messe in evidenza sono riferite ai gabinetti di lettura italiani, rispetto ai quali, richiamando lavori di Alberto Petrucciani e Chiara De Vecchis, andrebbero avviati studi più approfonditi, dalla natura necessariamente interdisciplinare, per metterne più compiutamente a fuoco il ruolo nell'ambito della storia delle pratiche di lettura. Altri temi appuntati come traiettorie per possibili ulteriori approfondimenti sono intravisti nella "sostenibilità economica" (p. 141 e ss.) e nell'analisi delle relazioni tra mondo delle biblioteche nei suoi rapporti con le librerie, viste come "un capitolo della storia delle biblioteche che attende di essere scritto" (p. 143 e ss.).

Come ho accennato in apertura il volume di Capaccioni è interessante, e anche stimolante, per due ordini di motivi. Il primo, a me pare, è costituito dall'approfondimento dell'analisi delle dinamiche che riguardano le problematiche "premesse", storiche, sociali e culturali del modello della *public library* rintracciate nella dialettica intellettuale tra i due versanti dell'Atlantico a partire dal XVII secolo. Questo è il tema centrale e il cardine intorno a cui si sviluppa l'intero percorso interpretativo adottato da Capaccioni, radicato nell'idea, già in precedenza accennata, della *public library* come compimento teleologico di una fenomenologia distesa nella storia.

Il secondo motivo è costituito dalle aperture storiografiche e critiche che l'opera lascia già ora intravedere, volte a perlustrare e nei limiti del possibile chiarire i contesti e i modelli di circolazione del libro, mettendo al centro di questa agenda di studio non più e non solo le biblioteche, nella loro singolarità



Alexis de Tocqueville
ritratto da Théodore Chassériau

istituzionale e organizzativa, ma l'insieme degli ambienti in cui si sono andate sviluppando le pratiche socialmente determinate della lettura nella sua storia, con in primo luogo il "buco nero" del ruolo esercitato dai librai.

In questo bel libro di Capaccioni, insomma, si avverte da un lato l'aspirazione ottativa a una ricostruzione macroanalitica d'assieme dei fenomeni indagati, e nello stesso tempo l'esigenza di indagare nella loro peculiarità micronalitica gli specifici ambienti entro i quali i modelli hanno manifestato la propria unica e peculiare identità. In questa dialettica di punti di vista credo si situino i pregi del libro, che mostra molti "semi" che ci auguriamo l'autore voglia continuare a trattare negli anni a venire.

MAURIZIO VIVARELLI

Dipartimento di Studi storici
Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201802-075-1